

Il sindacalista ha raccontato la sua esperienza



Angelo Rusconi e Gaza all'esecutivo Cisl

È stato un esecutivo molto particolare quello vissuto dalla Cisl dei Laghi la scorsa settimana. L'appuntamento che vede periodicamente ritrovarsi i rappresentanti delle diverse categorie del sindacato per confrontarsi sulle iniziative in corso, valutare l'attività dei servizi,

condividere idee e progetti, ha visto, tra gli altri, la testimonianza anche di **Angelo Rusconi**, dal '99 sindacalista della Filca Cisl dei Laghi, e dal 2001 legato a Medici senza Frontiere, cui ha messo a disposizione la personale esperienza come logista. Il suo compito: rendere pos-

sibile l'attività medica in qualsiasi parte del mondo. Da qui l'impegno su diversi fronti di emergenza, catastrofi naturali, epidemie, guerre: dall'Afghanistan alla Somalia, dall'Iraq allo Yemen, e poi ancora in Kenya, Pakistan, Haiti, ma anche in Italia, con l'apertura di Codogno dopo il Covid, l'attività in carcere a Milano, e da ultimo l'inferno di Gaza. Due mesi, da maggio a luglio, vissuti a Gaza City, per garantire supporto sanitario ad una popolazione allo stremo, con le frontiere chiuse «da cui non passava nemmeno uno spillo», né cibo, né farmaci. Una testimonianza immersiva e coinvolgente, la sua, per raccontare un conflitto le cui radici affondano ben oltre il 7 ottobre 2023, ma corrono indietro nel tempo. Dalla promessa britannica agli ebrei del 1917 (con la quale il governo del Regno Unito affermava di guardare con favore alla creazione di una "dimora nazionale per il popolo ebraico" in Palestina), alla Risoluzione 181 dell'ONU, che, nel 1947, proponeva la spartizione della Palestina in due Stati, uno ebraico e uno arabo, con Gerusalemme sotto amministrazione internazionale. Passo a cui sarebbe seguito il conflitto scoppiato nel maggio 1948 al ritiro delle truppe britanniche dalla Palestina e alla contestuale proclamazione dello Stato di Israele. E poi la realtà di oggi, dagli insediamenti coloniali della Cisgiordania al dramma di Gaza, una città che ha imparato, con ostinazione, a convivere in condizioni disumane, segnate da bombardamenti continui, fame e mancanza d'acqua, in un territorio devastato e isolato. Una terra in cui, nonostante tutto, i gazawi continuano a cercare di vivere, curare i feriti e educare i bambini, perché non hanno mai smesso di amare la vita.